

Il convegno Si apre domani in San Giovanni in Monte l'incontro internazionale «Vesuviana. Archeologie a confronto»

Alma Mater Pompei

La scheda



Alla scoperta dei siti vesuviani

Dieci anni di studi e restauri

La convenzione

Nel 1997 l'Alma Mater e la Soprintendenza archeologica di Pompei firmano una convenzione che dà vita al progetto decennale Vesuviana, che prevede studi e scavi a Pompei ed Ercolano

L'Insula

Gli archeologi bolognesi si concentrano sull'Insula del Centenario, circa tremila metri quadrati di superficie, in gran parte occupata da una ricca e grande domus

Gli studenti

Hanno partecipato agli scavi circa 250 studenti, anche stranieri

Dieci anni di scavo e ricerca a Pompei ed Ercolano. In particolare alla scoperta della pompeiana Insula del Centenario, della sua *domus* grande e ricchissima e delle pitture peccaminose della Casa delle *lupanare* dove il padrone si appartava per i suoi sollazzi. «Per recuperare questi due centri com'erano al momento dello scavo, ovvero al momento dell'eruzione che ha sigillato tutto perfettamente conservandolo per noi posteri»: parole di Daniela Scagliarini, decana degli archeologi bolognesi a Pompei, che ha organizzato insieme alla collega Antonella Coralini *Vesuviana. Archeologie a confronto*, un convegno internazionale che si apre domani alle 9,30 nella sede del dipartimento di Archeologia, in San Giovanni in Monte, con il saluto del rettore Pier Ugo Calzolari e l'intervento di Stefano De Caro, direttore generale del ministero per i Beni culturali. Nel pomeriggio ci si sposta alla Cineca per una sessione dedicata alla *virtual archeology*, mentre martedì e mercoledì gli studiosi approdano al museo Archeologico per affrontare tra l'altro il tema del nuovo caso di studio ad Ercolano.

Nel 2007 ha compiuto dieci anni Vesuviana, il programma-quadro con cui nel '97 l'Ateneo rispondeva all'appello del soprintendente archeologico di Pompei, Pietro Giovanni Guzzo, di ristudiare i siti vesuviani con progetti in grado di fornire dati utili alla conservazione e al restauro. L'Alma Mater e la Soprintendenza firmarono una convenzione che diede vita a quello che Antonella Coralini definisce «il cantiere scuola-laboratorio» a cui in questi dieci anni hanno partecipato circa 250 studenti. «La novità dello studio bolognese — prosegue Coralini — è stata l'applicazione di un metodo integrato di lavoro che ha visto gli archeologi a fianco dei chimici, dei fisici, dei geologi, degli architetti e, dal '99, degli informatici. Grazie all'attuale rettore siamo stati messi in contatto con gli ingegneri del Cineca e del Deis con cui abbiamo iniziato un esperimento di archeologia virtuale, che si è poi dimostrato fondamentale nella ricostruzione e nello studio degli spazi». Dal 2005 il cosiddetto modello pompeiano



La casa

Sopra, la ricostruzione virtuale della domus a Pompei (in alto una panoramica degli scavi)

La ricostruzione

Accanto agli archeologi hanno lavorato anche gli ingegneri del Cineca e del Deis per ricostruire virtualmente gli spazi distrutti

L'Ateneo rivela l'aspetto originale della Domus del Centenario

viene applicato ad Ercolano, secondo atto del progetto Vesuviana. A Pompei l'Alma Mater si è messa con pennello, scalpello e computer a lavorare sull'Insula del Centenario, «così chiamata — spiega Coralini — perché i primi scavi furono nel 1879, nel diciottesimo centenario dell'eruzione». L'Insula è stata scavata per tre quarti, «un quarto è ancora sotto alcuni metri di lapillo, ma non abbandoniamo la speranza di scavare, se troviamo i finanziamenti». Al centro del-

l'Insula c'è la grande e ricchissima domus, nella quale sono stati puliti e studiati i pavimenti a mosaico e quelli in marmo, i pochi arredi arrivati fino a noi. «Era una delle case più grandi di Pompei — spiega l'archeologa bolognese — con due atri, un giardino molto grande, un portico a due piani, fontane, pitture che ritraggono paesaggi». Una domus così grande da essere articolata in tre settori, uno dei quali è la Casa delle *lupanare*, un appartamento a cui si accede attraverso un reticolo di corridoi. «Qui c'è una piccola stanza, in cui trovavano posto due letti — continua Coralini —. Al centro di tre pareti c'è un quadretto di 50 centimetri per lato con scene erotiche di accoppiamenti tra donne e uomini. Era un ambiente riservato al padrone di casa o agli ospiti, ma non è normale trovarlo in una casa privata. C'era anche un bel settore termale».

Un contributo fondamentale dato dall'Alma Mater in questi anni di studio è stato quello ai colori. «Tanto è vero — racconta ancora Antonella Coralini — che più che di rosso pompeiano bisognerebbe parlare di azzurro e di verde pompeiano. Occorreva distinguere i restauri dai colori originali: i chimici, utilizzando tecniche di indagine non invasive, hanno scoperto delle tinte diverse da quelle che si vedevano. Hanno scoperto che il calore dell'eruzione aveva fatto virare i gialli ver-

I colori

Gli studi bolognesi hanno mostrato che certi rossi erano in realtà gialli, e viceversa. E hanno scoperto l'importanza del pigmento blu egiziano

so i rossi oppure che in certi punti la caduta delle travi aveva trasformato dei rossi in gialli. E poi hanno evidenziato la presenza costante di un pigmento blu egiziano, utilizzato in miscele con altri pigmenti per dare maggiore vivacità a certi colori. Nel I secolo dopo Cristo questo pigmento blu veniva fabbricato a Pozzuoli, dunque ne avevano una grande disponibilità».

Alla tre giorni di *Vesuviana* partecipano decine di studiosi italiani e stranieri che si confrontano sui risultati raggiunti e discutono degli sviluppi futuri. Al centro dell'attenzione c'è anche il nuovo caso di studio nel sito di Ercolano, tornato alla luce dieci anni prima di Pompei, nel 1738, ma rimasto più nascosto. «È la grande sconosciuta — conclude Coralini — perché al contrario di Pompei, che fu seppellita sotto una coltre di cenere e lapilli, Ercolano fu coperta da una colata di fango lavico che, asciugandosi, ha acquistato la consistenza del cemento. Chi la visita è sorpreso dal vedere intere stanze decorate di azzurro e verde, pigmento più costoso di quello rosso. Perché Ercolano era più ricca di Pompei».

Marina Amaduzzi